

Francesco Pio Leonardi

Socrate al crocevia di interiorità e politica

Chi studia la filosofia e, in modo particolare, chi di questo studio fa una ragione di vita non può non rimanere affascinato al cospetto della figura di Socrate.

Nel dibattito filosofico attuale, fortemente monopolizzato dalla rivoluzione dell'IA, discutere attentamente di questo grande personaggio è come prendere una boccata d'ossigeno dopo avere trattenuto a lungo il respiro. Non perché i grossi cambiamenti sociali in atto non debbano avere l'attenzione che gli spetta, bensì perché si corre il rischio di imbarcarsi in ricerche filosofiche che di filosofia hanno ben poco.

Il libro di Alessandra Papa è intriso di filosofia, nel senso "luminoso" del termine. Beninteso, la luminosità qui non è una mera similitudine estetica che esprime uno stato d'animo, quanto piuttosto un elemento appartenente al *proprium* del discorso filosofico: la chiarificazione, l'illuminazione. Il Socrate indagato nel testo, dai tratti generativi molto marcati, porta alla luce ciò che sta dentro l'uomo: l'anima.

L'interiorità, con le diverse accezioni che la storia del pensiero ha tramandato, è il "luogo" in cui anche il bene "esteriore" comincia a formarsi, ma per rientrare in sé stessi è necessaria una certa dose di coraggio. Non vi è confronto peggiore di quello con sé stessi, in cui è impossibile schermarsi o dissimulare. Socrate, secondo le descrizioni platoniche, intendeva il proprio insegnamento co-

me un canto ancestrale – quello delle madri che si prendono cura dei propri figli sul far della notte – che incoraggia le anime impaurite e le conduce sul sentiero dell'auto-incantamento politico, che è la cura di sé (p. 221).

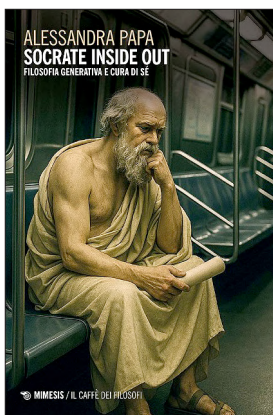
Oggi, una delle grandi sfide per la filosofia – e non solo – è l'assolutizzazione dell'esteriorità, che si verifica in molti ambiti della vita umana. Dai social media ai processi che regolano il posizionamento di giovani e me-

no giovani, il valore primario sembra essere la risonanza esteriore e misurabile degli atti umani. E se, talvolta, gli atti in sé mancano, il valore può essere attribuibile a partire dalla struttura, anche senza ulteriori verifiche. La cura di sé che il maieuta propone è, invece, il modo per risanare le fratture prodotte da questa *aritmia* del movimento *inside-out*.

Tale risanamento, per la filosofia, parte dal proprio inter-

no: «Per Socrate, la filosofia andava *ri*-sanata esattamente come la politica che, a sua volta, non poteva più essere imprestata alla sofistica per risolversi in pratiche adulatorie o ideologiche» (p. 57). Infatti, se la filosofia sovente corre il rischio di partire per la "tangente" dei sofismi, dell'esteriorizzazione assolutizzata, il richiamo profetico di cui Socrate è stato interprete conduce ad una rinnovata coscienza di ciò che è meglio.

A ben vedere, la scelta per l'interiorità rispetto al resto non è un fatto di demarcazione tra bene e male. Molto probabilmente, la



filosofia morale oggi ha un compito più arduo: si tratta di sapere interpretare ciò che è bene e ciò che è *meglio*. Solo alla luce di questo passaggio primario è possibile risalire all'antica radice «fai il bene, evita il male».

In questa prospettiva, la riflessione di Alessandra Papa assume i tratti di un modo *ri-sanato* di intendere la filosofia e di posizionarla nel contesto politico. Di fatto, le narrazioni che di Socrate sono tramandate e i dibattiti filosofici su di esse, consegnano all'uditorio attuale un personaggio controverso, profondamente inserito nella *polis* ma, al contempo, ugualmente distante. In realtà, come emerge dal testo, inserimento e distanza sono funzionali alla vita e alla ricerca di un «giusto mezzo» per custodirla e generarla ulteriormente: «La *polis*, infatti, pur nei suoi assetti comunitari e nella sua 'forma' materna – poiché è la città che ci dona radici e natali è intesa socraticamente come un'alterità radicale» (p. 54).

Pertanto, l'alterità accostata all'assoluta appartenenza, sembra essere la chiave di lettura della filosofia generativa, che l'autrice intende proporre con la delineazione dei tratti del maieuta. L'accoglienza di ciò che è proprio, nella dialettica dell'alterità è ciò che produce lo spazio vitale interiore e quello della *polis* (p. 152). Facile a dirsi, difficilissimo a realizzarsi, l'esercizio della cura filosofica rischia di diventare mero esercizio retorico. Se, in effetti, non esiste un modo per controllare in senso stretto la concretizzazione delle idee, è pur vero che il rigore filosofico può muovere «da» e «per» il concreto.

Questo libro è un aiuto, per il lettore, a riposizionare lo sguardo su ciò che è concreto o – più precisamente – su ciò che vale la pena porre sotto indagine, perché incida realmente nella vita personale e nel fiorire di una dimensione politica come spazio generativo.

Questa connotazione, in modo abbastanza evidente, per il Socrate platonico, è condensata nelle leggi. Tuttavia, bisogna porre

l'attenzione ad un fatto rilevante: le leggi non sono considerate dal filosofo né come oggetti sacri, né come semplici forme valide di per sé.

Come afferma Hannah Arendt, il cui pensiero è una delle chiavi di lettura del libro, le leggi stesse (nella loro connotazione formale) avrebbero prospettato a Socrate una via di fuga dalla pena capitale, ma egli – come è noto – decise di rimanere in quanto esse sono portatrici del *Bene*, come nutrimento essenziale dell'anima e della *polis*; perciò, come *madri vive* lontano dalle quali i figli non possono pensare di sopravvivere davvero (H. ARENDT, *Disobbedienza civile*, a cura di V. Abaterrusso-L. Boella, Chiarelettere, Milano 2023, pp. 7-13).

Infine, la lettura di questo personaggio tanto grande quanto controverso, che Alessandra Papa consegna al dibattito filosofico italiano e internazionale, è alquanto non-convenzionale. Infatti, nonostante la maggior parte dei *logoi* di cui l'autrice si è servita sia di matrice platonica – vista la nota assenza di fonti dirette – viene offerto un Socrate dai tratti originali, che travalica i limiti spesso angusti che la storiografia filosofica comunemente traccia.

In buona sostanza, si tratta di uno sforzo teorico generativo sano. Infatti, come per ogni generazione e ogni parto, ciò che viene alla luce è sempre il frutto di un grembo, ma è un qualcosa di totalmente nuovo. Questa, in ultima analisi, è la bellezza della stessa filosofia e dello studio dei grandi personaggi, che qualora si fermasse alla materia morta del passato gioverebbe solo ad alimentare sofismi contemporanei. Molto spesso – e ciò non è ristretto solo al campo della filosofia – si contesta che l'oggetto di indagine somiglia moltissimo a chi investiga, ma forse (sicuramente) questa è la cifra più autentica (generativa!) dell'incisività di una ricerca.

A. Papa, *Socrate Inside Out. Filosofia generativa e cura di sé*, Mimesis, Milano-Udine 2025, 254 pp.